

ASSALTO AL QUIRINALE.

Berlusconi tace e Selva tira di nuovo fuori il caso Sisde. I retroscena dell'allarme lanciato dal capo dello Stato

La destra bifronte. Dà ragione a Scalfaro e lancia nuovi veleni

«Si ricomincia con i veleni». Ana di pessimismo al Quirinale, dove Scalfaro è tornato dopo l'omaggio alla salma di Rabin a Tel Aviv. Dopo gli apprezzamenti di Berlusconi il Polo non ha raccolto l'appello a svenenare il clima e l'altolà ai ricatti. Anzi con Gustavo Selva torna a rimediare sul caso Sisde. I retroscena e la gestazione del discorso del Quattro novembre. I giorni del black-out dei giornali e gli «incontri chiarificatori» con i messaggeri della destra

VINCENZO VASILE

ROMA. Ma come? L'altra sera Berlusconi non aveva detto finalmente Scalfaro ha ragione: parole sacrosante, basta con le nasse? E invece rievocati nella rassegna stampa portata di prim'ora dal coreografo di servizio nell'appartamento di Scalfaro l'editoriale di Feltri («Parla troppo e non dice nulla») e ai piedi della scaletta del jet che rulla sulla pista di decollo alla volta di Tel Aviv per rendere omaggio alla salma di Rabin, ecco la nota Ansa con Gustavo Selva che presiede per sempre un importante comitato del Parlamento e con in testa la musica del muro contro muro. «È generoso e reticente» ci dice come furono spesi i fondi Sisde per liberare un bimbo ostaggio? (o aiutare un convento di suore di clausura). È un elenco di allusioni? Una serie di battute di spirito? Dipende.

Le centrali dei veleni. Volendo ricostruire dunque per quel che è possibile il cosiddetto retroscena, la gestazione dell'invito ha costretto i suoi travagli decisi durante le giornate angosciose del caso Mancuso, coincidenti con il black-out sindacale dei giornali. In quei tre giorni l'assalto al Colle è andato in onda no stop. Per non contare le decine di replicanti da Fedele e dai fedeli sparsi per antiche e testate locali persino «Retem» dedica una malevola stesura permanente al Quirinale. Intanto c'era chi faceva affari in Borsa con manovre di aggraffaggio parallele alla falsa voce dell'impeachment o addirittura delle dimissioni del presidente. Un cretino, il Colle nel mirino. Ed è di venerdì sera, poche ore prima del discorso nel Salone dei corazzieri - tutto il brodo - uno sfottò di «Scherzi a parte».

Se si chiede poi come mai il Presidente per un garl'aria per colosa che tira abbia segnato a dito quelle che ha chiamato le «centrali dei veleni», si fa notare, come già commemorando Spadolini Scalfaro abbia non casualmente evocato le tossine prodotte che hanno ucciso il Re. Oggi come allora il suo luogo deve essere nel quale tali e tanti petardi da collocare sotto il Colle sono stati confezionati. Per questo motivo seguendo questo filo di ragionamento è mosso da un più complesso va pur ossipazione per lo stato della democrazia. Scalfaro ha usato quel termine pesante e preciso, le «centrali senza scrupoli». Da organizzare e munite centrali dunque non di frangibili ultravento luonioni dell'impietosi, gli intrighi delle cartelle scritte e non lette delle allusioni delle insinuazioni? Se ne addotta Gaspari che in intervista riprende la volta notissima trasparente abbiamo chiesto che Scalfaro vada in Parlamento al comitato dei servizi in seduta riservata e spieghi.

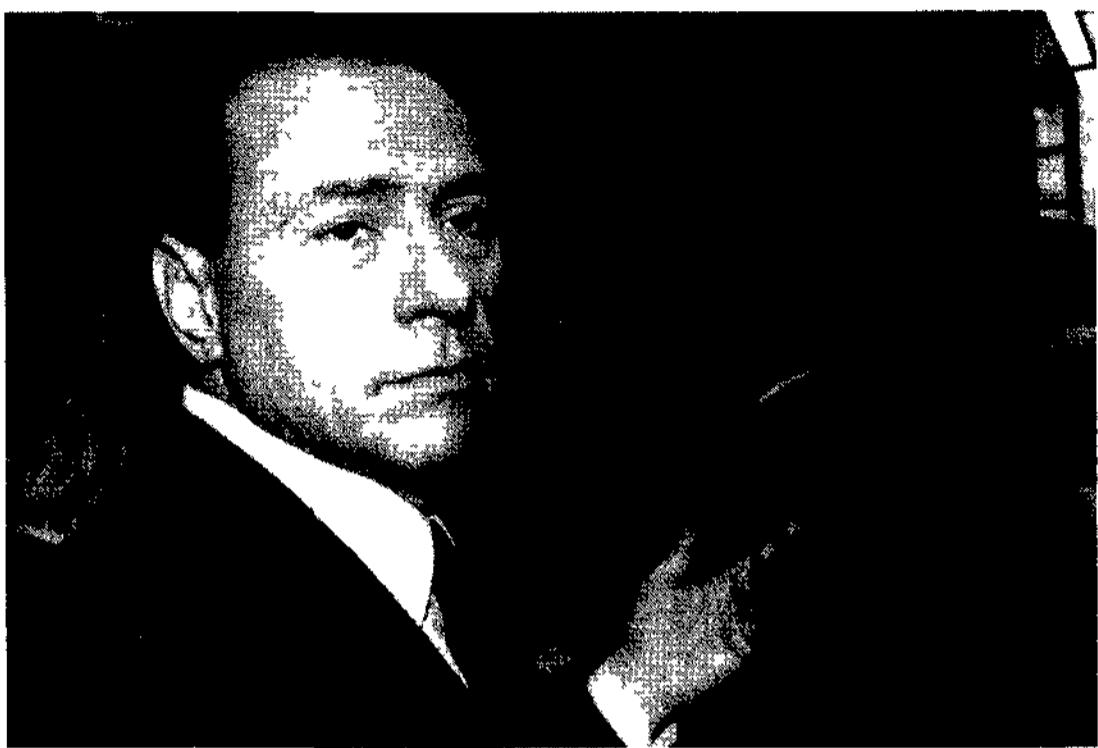
Vita e Giuletta. «Un glurì per i giornalisti»

La risposta che la destra ha voluto dare alle parole di Scalfaro fa parte di una liturgia difensiva che nasconde il peccato originale della destra: l'alleanza con il grande partito televisivo che di regole e garanzie non ha mai voluto parlare. Lo affermano il deputato progressista Giuseppe Giuletta e Vincenzo Vita, responsabile «accendere i lutti politici», quanto «aprire una discussione, questa sì davvero necessaria e utile, sui garantiamo e il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati».

È giunto il momento - affermano Giuletta e Vita - che i giornalisti arrivano ad una autoregolamentazione, magari l'istituzione del glurì, tale da non intaccare l'autonomia professionale, ma tale anche da colpire abusi, semplificazioni e superficialità.

va tenuto nei giorni precedenti i contatti con il Quirinale ha candidamente e pubblicamente confessato che mai si sarebbe aspettata una tale pompa magna e la presenza di Dini, Ferrì, Scognamiglio e Della Valle per l'inaugurazione della galleria delle bandiere delle Regioni.

Il Colle teme altri agguati. L'attesa è dunque di segni chiari per far cessare la stagione dei veleni. Dal Polo essi non vengono. O meglio questa domenica non sono certamente venuti. Anzi. E se il buongiorno si vede dal mattino si deve notare come sia bastata una nottata per far dimenticare l'apprezzamento del Cavaliere per



Silvio Berlusconi leader del Polo

Carlo Perrì

Sono in molti a chiedere un rinvio. Casini: una legge per porre fine a Tangentopoli. Ora il Polo non vuole votare a marzo

Basta coi veleni. Il messaggio di Scalfaro arriva ai politici e ora tutti sono d'accordo con lui. Anche Forza Italia che pensa ad un rinvio delle elezioni. «A marzo mi sembrano improbabili, non le faremo prima di giugno», afferma il presidente dei senatori di Forza Italia Loggia. Casini propone una legge che «ponga fine a Tangentopoli». Costa «un nuovo codice etico». E l'ex ministro della Giustizia Biondi afferma «Scalfaro inviò un messaggio alle Camere».

Battute con Dini nell'intervallo della partita Fiorentina Lazio. «Quando ho fatto questa valutazione il presidente ha sorriso e mi è sembrato d'accordo», ha concluso il segretario laburista.

In questo clima di fine delle ostilità Pier Ferdinando Casini segretario del Ccd ha chiesto una legge «per chiudere la stagione di Tangentopoli». Dalla capitale spagnola dove partecipa con Gerardo Bianco e Rocco Buttiglione al congresso del Partito Popolare Europeo Casini ha affermato che «la democrazia non può vivere senza sanare la frattura che c'è oggi in Italia fra potere legislativo e potere giudiziario». «Per questo - ha detto ai giornalisti durante una pausa del Congresso - è necessario chiudere subito la stagione di Tangentopoli che troppo spesso ora coincide con la stagione dei veleni». «Oppure - ha aggiunto - vogliamo rassegnarci all'idea di fare la campagna elettorale rinfacciandoci a vicenda il coinvolgimento nelle indagini e brandendo come clava le vane richieste giudiziarie del centro-destra ricordando le cooperative e la sinistra la Fininvest? Secondo Casini insomma «non si può andare avanti così» per questo ha proposto «una legge che fissi il quadro normativo per chiudere la stagione di Tangentopoli». Mentre Buttiglione ha dato ragione a Scalfaro perché ha denunciato la politica dei sospetti senza prove del chiacchierato e dei dossier annunciati

«Un messaggio alle Camere». Un'altra proposta per aprire una rasserrenamento del clima politico è venuta da Costa presidente della federazione liberaldemocratica: un codice etico che imponga di ascoltare sempre le ragioni degli altri prima di muovere accuse, di tacere e insinuazioni. Costa ha ricordato che nei prossimi giorni il clima politico potrebbe di nuovo surriscaldarsi sulla legge finanziaria. «Se lo scontro sarà civile, fondato sulle idee ed i numeri - ha concluso Costa - farò tutto il possibile per passare avanti. Ma il governo deve prima di tutto chiamare se i soldi previsti bastano o se occorrerà un'altra manovra. Dini è ottimista, noi lo siamo un po' meno».

L'ex ministro della Giustizia Biondi ha addirittura chiesto che Scalfaro invii un messaggio alle Camere dal momento che «sulla giustizia non bastano esentramenti estemporanei e allusive». Il presidente della Repubblica ha agguantato - dovrebbe rivolgersi alle Camere con un messaggio preciso e deciso ponendo il problema del riequilibrio dei poteri dello Stato come elemento essenziale del recupero delle regole che la Costituzione delinea precisamente.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Basta con i veleni le aggressioni gli insulti. Le parole di Scalfaro sono arrivate ai politici con un segnale inequivocabile: si deve chiudere una stagione della politica e ora di aprire un'altra. E in questo nuovo auspicio clima di pace si può pensare addirittura di rinviare le elezioni quell'appuntamento che si riteneva certo per la primavera. L'ha detto Berlusconi subito dopo aver sentito le parole del capo dello Stato. «Credo - ha affermato - che non si voterà neppure a marzo, mi pare che le cose vadano in questo modo». E lo ha confermato con Enrico La Loggia presidente dei senatori azzurri. «Il voto a marzo è improbabile - ha commentato - non si voterà prima di giugno».

Gli uomini del Polo interpretano le parole di Scalfaro come un gesto di distensione. L'ammorimento contro l'invasione dei Pmi nei processi è un segnale di pace. «È stato un ottimo richiamo - ha commentato an-

cora La Loggia - anche se avrebbe potuto farlo prima. Ma evidentemente il caso Mario Sgarbi ha fatto traboccare il vaso».

Elezioni dopo marzo?

Polo rassegnato o sconfitto? Non è ancora chiaro. Mentre è evidente che si comincia a delineare un nuovo clima. Quello del resto che i moderati del centro destra hanno sempre auspicato. Un voto favorevole o un astensione sulla finanziaria una verifica in un clima disteso un altro governo Dini e il rinvio della competizione elettorale fino a giugno. E magari perché no? fino all'autunno. Nel frattempo si potrebbero prendere iniziative fare atti che sveniscano ulteriormente l'ambiente. Ha detto ieri Valdo Spini segretario dei Laburisti. «Non tutti quelli che volevano le elezioni ora sono d'accordo e mi sembra che anche il presidente del Consiglio condivida questa diagnosi». Spini aveva avuto uno scambio di

La Lega fredda con l'ex pm: a meno che non convogli i voti del Sud su un'ipotesi di riforme Bossi: «Di Pietro? Al Nord non serve, ma...»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il Nord non ha bisogno di Di Pietro. A meno che - a meno che - il ministro Bossi. A meno che Di Pietro non convogli i voti del Sud. Tradizionalmente con servatori su un'ipotesi di riforme. Così parlò il senatore in viaggio nel Lombardo Veneto, dopo le indiscrezioni di stampa secondo le quali l'ex capo di Mani Pulite non vorrebbe né Bossi né Berlusconi nel faticoso fra il suo nascente movimento politico e l'Ulivo. Che Bossi non abbia simpatie viscerali per Tonino Di Pietro è noto. Quella storia di 200 milioni secondo il senatore avrebbe cambiato il corso della storia italiana almeno nei fatti. Come è andata verso il federalismo. Ma è altrettanto vero che un Di Pietro collocato al centro di tutto sarebbe un politico e un grande armonio con la signora in bianco dei Caracciolo. C'è un grande. Non può lasciare indifferenti il gran condottiero della Lega. Così ha scritto l'Unità, quelle che Bossi definisce «infinite giornalisti».

Pietro va bene a condizione che serva a portare il sud fuori dall'assenza. E che togli i voti alla sinistra e alla destra. «Non abbiamo fretta di sfilare sotto il nostro controllo». E poi Di Pietro non ci dà fastidio. Se entra in campo non toglierà nulla alla Lega, ma porterà al centro i voti della sinistra e della destra sbloccando le costi del vecchio sistema Di Pietro.

«Se vuoi venire...». «Non c'è stato nessun incontro», dice Bossi, «continuo a sperare che il sud si salvi sul treno del Nord prima che l'uscita la stazione si acciacci. Io in ogni caso i motivi della loro autonomia indipendente non li fermo di sicuro». Se uno come Di Pietro viene in politica secondo me deve portare i voti del sud. Tradizionalmente utilizzarli per la costruzione sul treno delle riforme. In questo caso si può vedere, certo sì, anche Di Pietro dice: «Vengo in politica per portare via alla Lega il ruolo di capo della bilancia dei pesi». «Altrimenti potrebbe anche essere un candidato per il centro-sinistra». Di Pietro potrebbe essere il passaporto ideale per riciclare il centro-sinistra.

voglia, dice di commentare le indiscrezioni di stampa. Ma il sindaco di Milano si sa pur teorizzando un collegamento tra la Lega e l'Ulivo non stravede per l'ex magistrato. Quando Tonino lasciò la toga disse: «Il pool andrà avanti lo stesso. Ho perso la pietra più appassionante, ma non la più preziosa». E in questi giorni Formentini non ha nascosto la sua freddezza verso l'operazione terzo polo. «Non credo negli accordi di vertice e neppure nei poli costruiti su misura delle personalità che dovrebbero guardarsi fra destra e sinistra, c'è la Lega come sola forza disposta a sostenere fino in fondo l'ammodernamento dello Stato».

Più possibilista l'ex ministro degli Interni Roberto Maroni e l'ex capo gruppo di Montecitorio Pierluigi Pittini, osservatore di Bossi all'Unità di Elvio. Ma anch'essi non si pronunciano su un'ipotesi Di Pietro. Per tutti Bossi: «Povero Di Pietro, di tutto basta il petto golezio. Lo voglio espulso che parli lo suo impiego politico o mi scambia con

tato non così le forme e i modi. Anzi, ch'è litigare su sta con me o sta con te sarebbe meglio aspettare di conoscere le idee e i contenuti che Di Pietro vorrà portare avanti».

Il rebus treno

Sulla stessa falsariga il ragionamento di Maroni: «Per me a questo punto fa testo solo quello che dice lui. Quando sentirò da Di Pietro che intenzioni ha fatto le mie considerazioni, il resto è un gioco di massa. Può darsi che Di Pietro abbia detto quelle cose, ma io ho i miei dubbi, anzi ho segni di diversità. Credo quando me lo dirà lui o quando me lo dirà l'ex pm. Perché l'altro argomento spinoso in casa leghista. Il suo filo diretto con Di Pietro è dato per scontato. I rapporti ci sono, ammette Bossi. E il resto si può bussare cento volte alla tua porta, tu gli aprì per vedere cosa vuole no? Perché mai dovrebbe frequentare la Lega? Si pensa di dare la Lega? Si chiede Maroni. Già. Perché mai? De Maroni o dopodomani vedrà bene, sentirò il suo parere».

Advertisement for Elio Veltri's 'MANIFESTO PER UN PAESE NORMALE'. It includes the text 'Troppe leggi, troppi errori, troppo di tutto i consigli di un politologo per cambiare la vita degli italiani' and 'Pag. 224, lire 20.000'. At the bottom, it says 'Baldini & Castoldi' and 'Abbonatevi a l'Unità'.